

missione, incaricata di esaminare l'urgente questione relativa al progetto del governo sulla questione italiana, progetto tradotto in legge nella notte del 16 al 17 aprile: non posso pur dimenticare che forse le mie parole, la relazione ch'io presentai, furono in parte cagione di quella deplorabile impresa. Ho dunque diritto e dovere di esonerarmi, per quanto sia possibile, della responsabilità, di dire intera la verità, di dire altresì qual sia il partito, che deve incontanente pigliar l'Assemblea.

Sapete che quando fu proposto il decreto del 17 aprile, l'Italia era allora stata teatro di una rotta toccata dal Piemonte.

L'Assemblea aveva invitato i ministri a mostrarsi al cospetto delle potenze estere e in favore, s'intende, dell'Italia, più risoluti, più consentanei ai principii repubblicani, che non avessero sia allora dimostrato.

I ministri si contentarono di pratiche. Presentarono un decreto per ottenere i crediti necessari per la spedizione di un esercito. Dichiararono non poter salvare in Italia la libertà posta a repentaglio: la libertà esser minacciata dagli eserciti uniti di Napoli e d'Austria: esser impossibile che la Francia lasciasse compiere, senza mostrar la sua spada e la sua bandiera, eventi che potevano riuscir fatali alla sua influenza nella penisola.

Due ministri s'abbeccarono con noi. Ci dissero, l'impresa non aver per iscopo di proteggere una forma di governo, respinta dalle popolazioni: ciò esser un attentato contro l'umanità e la libertà ad un tempo.

Tal fu, in sostanza, la parola d'onore che ci diede, e in conseguenza di questa parola d'onore, fu porta all'Assemblea la relazione, di cui fui redattore.

Qual fu, a fronte di tale rapporto significativo, e nel quale io pigliava la cura di dire che la Francia si coprirebbe di disonore se andasse ad adempire in Italia la parte ch'ella vuol riserbare all'Austria, qual fu il contegno del ministero? Il sig. presidente del Consiglio non voleva prender a parlare; vale a dire, ch'ei consentiva pienamente nel linguaggio usato nel rapporto.

Un'interpellazione lo chiamò qui, ed a quella interpellazione ei rispose che godeva de'sentimenti manifestatisi nella Commissione, che quei sentimenti erano l'espressione del suo pensiero; e perchè la mia memoria non possa venir tacciata d'infedeltà, ho qua il *Moniteur*, sul quale tornerò fra poco, poichè mi tarda di venire al fatto decisivo e doloroso di tal discussione. L'assegnamento fu stanziato; la spedizione parti: con quali istruzioni? Ancor l'ignoriamo; la vostra Commissione non pretese che quelle istruzioni le fossero assoggettate. Ell'ebbe fiducia nella parola, che le fu data.

*Foci a sinistra:* Ell'ebbe torto. (*Rumore.*)

Il sig. *G. Favre:* Ebbe confidenza nella parola data dal signor ministro degli affari esteri e dal presidente del Consiglio.

Voi sapete ora, pe'documenti ufficiali, ciò che accadde in Italia. Le nostre truppe non incontrarono resistenza a Civitavecchia; e come v'entrarono?

Dopo un proclama, in cui dicevasi: veniamo a proteggere la libertà d'Italia.